**Una nuova frontiera della dottrina sociale**

La custodia e la salvaguardia del creato

*Casal di Principe, 4 luglio 2018*

Antonio Di Donna\*

Un saluto a tutti voi, cordialissimo, in particolare al mio fratello Angelo, vescovo di Aversa, ai sacerdoti presenti, ai ministri, ma a tutti quanti.

**LAUDATO SI’** Penso che questo premio, che accetto volentieri, riconosce soprattutto la centralità della questione ambientale, che credo sia la nuova frontiera sulla quale deve esserci il nostro impegno. Perché un premio a un vescovo, a un uomo di chiesa? Qualcuno potrebbe chiedersi perché la chiesa si interessa della questione ambientale.

Non entro nel merito delle motivazioni, che stanno tutte in quel bellissimo e profetico documento di papa Francesco che è la *Laudato si’*, la cui forza profetica deve ancora conoscere la realizzazione, soprattutto nella nostra chiesa.

**PASTORE CONVERTITO** Ma una motivazione concreta per me sono i malati e i morti. Io mi considero un pastore convertito dalla sofferenza della sua gente. Non venivo ad Acerra con idee preconcette, ma è stata la sofferenza del mio popolo a convertirmi, soprattutto i malati e i morti, e in particolare bambini, ragazzi e giovani, che mi sono sforzato di accompagnare, e ancora oggi accompagno purtroppo, nel loro calvario insieme alle famiglie segnate dalle malattie e dalla morte.

Si tratta di una motivazione di giustizia e di pace: la questione ambientale è oggi un nuovo capitolo della dottrina sociale della chiesa. Un tema che ha radici bibliche: non si tratta semplicemente di ambiente, ma di custodia e salvaguardia del creato.

**LA CHIESA CAMPANA** Le chiese della Campania già da qualche anno hanno ascoltato il grido di sofferenza della gente. Non un vescovo solo, non un prete solo ma una chiesa intera: già da tempo le diocesi della nostra regione sono in cammino.

E trovandomi in questo luogo devo ricordare che “Per amore del mio popolo non tacerò” – titolo scelto da don Peppe Diana per il suo documento programmatico – era già il titolo di un documento scritto dai vescovi della Campana nel lontano 1982 per denunciare la situazione della malavita nella nostra regione – testo che don Diana fece proprio – e a quel documento contribuì fortemente un mio predecessore, il carissimo monsignor Antonio Riboldi.

Il cammino delle chiese campane parte proprio dalla diocesi di Aversa nel 2014, dove per la prima volta si riunivano tutte insieme le diocesi della Campania per celebrare la Giornata regionale della salvaguardia del creato. L’anno dopo – settembre 2015 ad Acerra – segna uno dei momenti più importanti del percorso: l’interlocuzione con le istituzioni, soprattutto quelle regionali. Ed è rimasto di quell’impegno in particolare la celebrazione della Giornata regionale del creato.

**AD ACERRA** Non sto qui ad elencare tutti i problemi, soprattutto quelli ambientali. Parlo per esempio delle *bonifiche*, che non partono mai, e che se si facessero, contribuirebbero a dare anche lavoro, ovviamente non a certe persone: lo dice una fonte non sospetta come la Confindustria!

Poi lo smaltimento delle *ecoballe*, che è un problema serio: si sta facendo qualcosa, ma ancora a rilento (qualche amico in maniera paradossale ha detto che dopo il Vesuvio e i Campi Flegrei, le ecoballe sono il terzo pericolo per la nostra regione).

E ancora, l’inquinamento delle *acque* e dell’*aria*: quando si farà finalmente chiarezza sulle centraline, sulle polveri sottili, sulla qualità dell’aria?

Da noi, ad Acerra, c’è l’*inceneritore* più grande d’Europa, che da solo brucia più di quanto bruciano tutti gli inceneritori dell’Emilia Romagna, e che soffre di un grave problema di controllo, perché controllore e controllato coincidono, sono la stessa cosa: il proprietario dell’impianto è la Regione, mentre chi dovrebbe controllare è l’Arpac (la Regione stessa). E’ evidente che se non si esce da questo vicolo cieco, non si esce dal problema.

E poi i *nuovi insediamenti* di aziende che trattano rifiuti speciali. C’è una lista di attesa di aziende che cercano di impiantare i loro siti per smaltire rifiuti speciali tutti ad Acerra o nel territorio circostante. Questo non è possibile: Acerra e il territorio aversano ne subiscono di tutti i colori!

**IL NOSTRO IMPEGNO** Il mio impegno ad Acerra, e insieme con me degli altri, è soprattutto l’educazione e la *formazione delle coscienze* – non dimentichiamo mai che questo è il compito specifico della chiesa – che avviene con l’annuncio del vangelo, la catechesi, i cammini di fede a tutti i livelli, a partire dai ragazzi; ma anche con la denuncia *profetica* e la *vicinanza* che mi sforzo di esprimere a sostegno delle famiglie colpite dalla malattia e dalla morte.

Permettete in particolare che accenni a due ambiti che mi hanno visto particolarmente impegnato e vigilante in questi ultimi mesi, un impegno talvolta un po’ solitario, come un don Chisciotte contro i mulini a vento, ma non mi lamento e vado avanti lo stesso: l’urgenza di *leggi più chiare* e una *moratoria* che blindi il nostro territorio.

**LEGGI PIÙ CHIARE** C’è bisogno di un impegno forte per avere leggi più chiare e certezza della pena per quelli che inquinano. Non è possibile che chi è condannato da una sentenza della Corte di Cassazione – il massimo grado di giudizio in Italia – venga poi scarcerato e impegnato in altre forme della pena. E il dramma è che tutto avviene nel rispetto più assoluto delle leggi e delle norme: ma, dicevano gli antichi latini, *sum ius, summa iniura* (a volte, il massimo del diritto coincide con il massimo dell’ingiustizia). Così, applicando proprio le norme e le leggi, avviene che chi è stato accusato di disastro ambientale – che significa non semplicemente gettare le carte a terra, ma provocare malattie e morte – rimane impunito. In questo modo il messaggio, dato in codice a quelli che inquinano, è chiaro: “Venite a inquinare, tanto rimarrete impuniti”. Si facciano allora risarcimenti da parte di chi ha inquinato, e vadano alle famiglie colpite dalla malattia e dalla morte!

**UNA MORATORIA** Ribadisco la richiesta di una moratoria – così la chiamo – capace di blindare il nostro territorio. Nel nostro particolare modello di sviluppo i rifiuti pericolosi si producono, è un dato di fatto e non vorrei passare per un sognatore: ma per favore, lo smaltimento sia almeno distribuito su tutto il territorio italiano, e non tutti quanti ad Acerra o nel territorio circostante! Perché la concentrazione in un unico territorio già saturo e inquinato? Viene il sospetto, che sta diventando sempre più certezza, di fare di Acerra e dei territori circostanti il polo della monnezza, e destinarli solo a questo. Tanto che proprio in questi ultimi giorni, un’azienda gioiello come *La Doria*, a cui i lavoratori sono molto affezionati e che produce sughi pronti e pratici – le casalinghe sanno bene cosa sono – deve essere delocalizzata pur non essendo in perdita: è possibile che una tale azienda debba andare via, mentre possono venire le altre che smaltiscono rifiuti speciali? Questa è come minimo una contraddizione da risolvere!

Si faccia, a mio parere, una *Valutazione di impatto ambientale* (Via); si faccia un *Biomonitoraggio*; si faccia l’*Esame del sangue* per vedere cosa c’è nel nostro e in quello della nostra gente.

**IL SALTO DI QUALITÀ** Chiudo con una parola di speranza: credo e spero che da questa casa di don Diana ci sia un salto di qualità nella questione ambientale. La cosiddetta Terra dei fuochi – parola che a me non piace molto – non è un luogo, ma un fenomeno. La questione ambientale è nazionale, non locale. Ecco il salto di qualità: dal caso locale – Acerra, Aversa, Villa Literno … – bisogna passare a quello nazionale. I problemi non sono solo nostri. *Terre dei fuochi* stanno in Tutta Italia stando alle cronache di ogni giorno. Esistono tante Terre dei fuochi, e io vorrei dire da questa casa ai nostri fratelli del Nord, soprattutto di una certa parte politica (non la cito, l’avete capito), che non si tratta di un problema locale, non è un fatto solo nostro. E’ anche vostro, cari fratelli del Nord: Brescia sta peggio di noi, Casale Monferrato, Marghera, l’acqua avvelenata del Veneto (Pfas). E potrei citarne altri: chissà pure la Pianura Padana … noi non lo sappiamo …

Cari fratelli del Nord, non nascondete, non occultate il problema per paura del crollo economico dei prodotti agricoli purtroppo avvenuto da noi, che abbiamo pagato un alto prezzo, subendo un marchio di infamia, subendo malati e morti e crollo dell’agricoltura.

Intorno alla questione ambientale si può creare un’alternativa, perché no? Anche politica, non è il mio compito, ma perché no? Io faccio appello alle altre zone d’Italia, soprattutto del Nord. Chissà che il caso Acerra non faccia scuola: da qui, dalla nostra terra per un discorso comune.

Se ne esce solo insieme. Non vorrei che una certa parte del nostro Paese, soprattutto del Nord – me lo consenta ministro – lasci fare pure a un ottimo ministro come il generale Costa un decreto, tanto riguarda la Terra dei fuochi della Campania e non il Paese intero! Questo è molto pericoloso! La questione o è nazionale o non se ne esce. Non è un fatto soltanto nostro. E’ questo il salto di qualità che io auspico parta da stasera. E soprattutto di unire tutte le forze: istituzioni, chiesa, comitati … Non se ne esce se non insieme!

**ALLE VITTIME INNOCENTI** Dedicoquesto premio alle madri coraggio, molte sono qui presenti, alle vittime innocenti dell’inquinamento ambientale, i loro figli: spero che l’onorevole De Monaco mantenga la promessa di leggere a Montecitorio il lungo elenco di tutti i bambini, ragazzi e giovani morti in questi anni, può darsi che qualcuno si converta!

Considero – è stato detto bene nelle motivazioni del premio – le vittime innocenti dell’inquinamento ambientale in analogia con le vittime di mafia e di camorra. Sono sullo stesso piano. E sogno – lo farò almeno ad Acerra – una giornata all’anno dedicata alle vittime innocenti dell’inquinamento ambientale, perché rimanga la loro memoria negli anni che verranno. Grazie!

\**Vescovo di Acerra*